

CORNELIO FABRO E LA METAFISICA DELLA PREGHIERA

FERNANDO OCÁRIZ

PATH 14 (2015) 327-334

Sono trascorsi vent'anni dalla scomparsa di Cornelio Fabro (Flumignano [UD] 1911 - Roma 1995), sacerdote della Congregazione dei Padri Stimmatini, professore di filosofia nelle Università Pontificie Lateranense e Urbaniana e nell'Università di Perugia dove ebbe la cattedra di filosofia teoretica; fu anche molto apprezzato Consultore di alcuni dicasteri della Curia romana.

1. Appunti di un itinerario¹

L'attività accademica e di ricerca di padre Fabro si sviluppò in tre indirizzi fondamentali. Il *primo*, di interpretazione e approfondimento del pensiero di san Tommaso d'Aquino, condusse Fabro a sviluppare un «tomismo essenziale», liberato dalle rigidità di una certa scolastica e centrato nella riscoperta dell'essere come «atto di essere» e della corrispondente nozione metafisica di «partecipazione». Il *secondo* indirizzo fu lo studio della filosofia moderna, attraverso una lunga e profonda analisi delle fonti, nelle quali egli rilevò con rigore di pensiero l'essenziale appartenenza dell'ateismo alla filosofia dell'immanenza e la conseguente dissoluzione dell'uomo. Il *terzo* indirizzo, sviluppato assieme alla traduzione italiana degli scritti di Søren A. Kierkegaard (1813-1855), fatta da Fabro direttamente dal danese, costi-

¹ Cf. C. FABRO, *Appunti di un itinerario*, in A. PIERETTI (ed.), *Essere e libertà. Studi in onore di Cornelio Fabro*, Maggioli, Rimini 1984, 17-70.

tuisce una difesa dell'opposizione di Kierkegaard a Georg W. Friedrich Hegel (1770-1831), con l'affermazione della libertà come indipendenza della persona per l'elezione dell'Assoluto.

Sono tre indirizzi convergenti, che non costituiscono una semplice opposizione al pensiero moderno in funzione di una nuova ripetizione della filosofia di san Tommaso. L'itinerario intellettuale di Fabro manifesta uno sforzo serio per assumere e valorizzare quanto di positivo c'è nel pensiero moderno alla luce del nucleo della filosofia di san Tommaso. Infatti, il tomismo di Fabro non è una ripetizione bensì un approfondimento nei principi e, perciò, dinamico e aperto a tutte le aspirazioni e a tutte le acquisizioni valide di ogni tempo.

Il filosofo Fabro fu anche teologo e uomo di preghiera, e alla preghiera dedicò anche la sua attenzione teoretica, non solo nel volume *La preghiera nel pensiero moderno*² – in qualche modo un complemento della sua *Introduzione all'ateismo moderno* –, ma anche nei suoi scritti di tipo spirituale, sempre uniti alla sua riflessione teoretica. Da una parte, le sue omelie;³ poi la sua opera agiografica in libri⁴ e in articoli⁵; infine come pubblicazione postuma⁶ una sua preghiera rivolta al Padre meditando le parole del *Padre nostro*, scritta tra il 5 aprile e il 24 luglio 1980.

Cornelio Fabro sempre intese la sua dedizione alla filosofia come inseparabile dalla sua vita cristiana e sacerdotale: come servizio alla verità che è Gesù Cristo. Pochi giorni dopo aver festeggiato il 50° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, in una lettera datata 25 aprile 1985, padre Fabro mi diceva:

La divina provvidenza e l'assistenza continua che ho sperimentato da parte della Madre di Dio mi ha assistito sempre e specialmente nei momenti di maggior rischio e sofferenza. Li considero come segno della divina misericordia: *cupio dissolvi et esse cum Christo*. E attendo con fiducia, e vorrei dire

² C. FABRO, *La preghiera nel pensiero moderno*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1979; cf. ID., *Introduzione all'ateismo moderno*, Studium, Roma 1964.

³ C. FABRO, *Vangeli delle domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959.

⁴ In particolare: C. FABRO, *Gemma Galgani. Testimone del soprannaturale*, Cipi, Roma 1987 (rist. 1989). E anche per la sua lunghezza i suoi studi su san Josemaría Escrivá, raccolti poi in C. FABRO, *El temple de un Padre de la Iglesia*, Rialp, Madrid 202.

⁵ C. FABRO, *Momenti dello spirito*, 2 voll., Sala Francescana di Cultura «P. Antonio Giorgi», S. Damiano Assisi 1983.

⁶ C. FABRO, *Commento al Pater Noster*, a cura di M. SÁNCHEZ SORONDO, presentazione di A. LOBATO, LEV, Città del Vaticano 2002.

con serena allegrezza, la venuta di «Colui che deve venire»: 50 anni alle dipendenze della verità in continua aspirazione con lo sguardo rivolto alla mia miseria, ma anche con infinita gratitudine per tanto grande traguardo che mi fa inabissare nel mio nulla e sollevarmi in alto con la speranza che non delude.

2. La libertà, fondamento della preghiera

La preghiera è una delle principali espressioni della religiosità naturale dell'uomo, e della sua umanità. Sebbene l'effettivo dialogo con Dio non sia un costitutivo ontologico della persona, esistenzialmente – come direbbe Kierkegaard, e Fabro certamente condividerebbe –, quanta maggior coscienza di Dio ha l'uomo, maggior coscienza ha del proprio io; e questo perché l'uomo conosce la profondità e la grandezza del proprio io solo se, e nella misura in cui, riconosce se stesso davanti a Dio, e si riconosce come destinatario personale dell'amore di Dio.⁷

Proprietà essenziale di ogni preghiera è l'aspirazione a una «compagnia vivente» (*lebendiges Verkehr*) con una sostanza superiore.⁸

In questo dialogo tra l'uomo e Dio, in cui consiste la preghiera, il rapporto fenomenologico io-Tu rappresenta la sua dimensione psicologica; ma secondo Cornelio Fabro, «l'effettivo e definitivo fondamento di cui andiamo in cerca, per la fondazione metafisica della preghiera, sia da parte di Dio come da parte dell'uomo, è perciò la *libertà*».⁹ La libertà di Dio è onnipotenza, e soltanto una libertà che sia onnipotenza può creare un'altra libertà:

Soltanto un'onnipotenza che è in grado di donare senza disperdersi nel dono, che può concedere senza diminuire, che non resta dipendente dall'operato e il cui donare è di assoluta libertà (non imposto da nessuna istanza né interiore né esteriore) può creare e lasciare libera la propria creatura, concedendole un margine d'indipendenza. E nel contempo, soltanto l'onnipotenza può rendere liberi, cioè far crescere in libertà. L'onnipotenza

⁷ Cf. S. KIERKEGAARD, *La malattia mortale*, tr. it. C. FABRO, Sansoni, Firenze 1965, 299 e 342.

⁸ C. FABRO, *Senso e struttura esistenziale della preghiera*, in E. MORANDI - R. PANATTONI (edd.), *L'esperienza di Dio. Filosofi e teologi a confronto*, Il Poligrafo, Padova 1996, 9.

⁹ FABRO, *La preghiera nel pensiero moderno*, 19; cf. anche 445-446.

è tale se, da una parte, è pienezza di Essere e, dall'altra, se è l'Ottimo, bontà infinita che concede e dona per puro amore disinteressato. In altre parole, l'Onnipotente è tale se l'onnipotenza è libertà.¹⁰

Il rapporto tra esistenza, libertà e preghiera viene così sinteticamente descritto da Fabro: «L'essenza dell'esistenza è la realtà della libertà, così come l'essenza della libertà è la possibilità di elevarsi all'Assoluto».¹¹ Elevazione all'Assoluto, a Dio, che è la definizione classica dell'orazione o preghiera. La libertà è il fondamento della struttura esistenziale della persona e, a sua volta, ha il proprio fondamento nel modo in cui l'atto di essere appartiene allo spirito creato. Una libertà che non soltanto si esprime nelle scelte particolari ma anche e soprattutto al livello più radicale della struttura dell'essere personale, come capacità di decidere il suo destino.

Non raramente si è insistito unilateralmente sulla libertà come capacità di scelta dei mezzi, lasciando nell'ombra il fatto che in primo luogo essa è invece il potere di proporsi un fine, e in definitiva il fine in senso proprio, che è il fine ultimo.¹²

La preghiera è il culmine dell'autotrascendenza della persona, che si trova in bilico sul nulla, in quanto creata *ex nihilo*. Fabro ha ragione nel dire che è «l'atto che esprime il punto più alto del movimento di emergenza della coscienza nel senso di *trascendenza reale* come realizzazione suprema della libertà».¹³

Certamente la libertà presuppone la conoscenza intellettuale; ma la libertà dirige tutta la persona, anche l'intelletto: «Formalmente l'intelletto fonda tutta l'attività volontaria, ma più come "condizione" che come causa; è la volontà che muove se stessa».¹⁴ San Tommaso lo esprime con particolare forza nella celebre affermazione: «Intelligo enim quia volo; et similiter

¹⁰ L. ROMERA, *Questione dell'essere, problematicità dell'esistenza e religione*, in «Acta Philosophica» 7 (1998) 292.

¹¹ FABRO, *La preghiera nel pensiero moderno*, 23.

¹² L. CLAVELL, *Metafisica e libertà*, Armando, Roma 1996, 184.

¹³ FABRO, *La preghiera nel pensiero moderno*, 46. Reyes commenta: «Si tratta dell'espressione più sublime della condizione ontologica umana, dato che implica la messa in pratica della possibilità reale di stabilire un rapporto personale con Dio», M.C. REYES, *Alcune chiavi di comprensione della religiosità umana*, in M. PÉREZ DE LABORDA (ed.), *Sapienza e libertà. Studi in onore del prof. Lluís Clavell*, Edusc, Roma 2012, 379.

¹⁴ C. FABRO, *Riflessioni sulla libertà*, Edivi, Segni 2004, 72; cf. anche A. ACERBI, *La libertà in Cornelio Fabro*, Edusc, Roma 2005.

utor omnibus potentiis et habitibus quia volo». ¹⁵ In questo senso, si può affermare che «la libertà non è una semplice proprietà della volontà umana, una caratteristica del volere; bensì la libertà è caratteristica trascendentale dell'essere umano, è il nucleo stesso di ogni azione realmente umana». ¹⁶

3. La nuova libertà in Cristo e la preghiera cristiana

La libertà umana non è soltanto limitata ma anche ferita dal peccato. Tuttavia, come leggiamo nella Lettera ai Galati, Dio ci chiama a una nuova libertà: «Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà» (Gal 5,13). Chiamati alla libertà in Cristo; a una libertà che lo stesso Cristo ha reso possibile mediante la sua morte e risurrezione, mediante la sua vittoria sul male e sul peccato. Come scrive Cornelio Fabro,

la preghiera deve quindi articolarsi sia all'interno del riconoscimento di Dio da parte della ragione, sia soprattutto del riconoscimento della caduta dell'uomo nel peccato e della redenzione in Cristo da parte della fede che altrimenti svanirebbe nel puro umano. ¹⁷

La preghiera racchiude in sé il momento speculativo come riconoscimento del primo Principio della verità, e il momento del desiderio e tendenza verso il bene come primo Principio della salvezza. ¹⁸ La preghiera cristiana è fondata nella nuova libertà, dono di Cristo (cf. Gal 5,1) e posseduta in Cristo (cf. Gal 2,4). È la libertà dal peccato e dall'egoismo, che spinge all'amore sotto l'azione dello Spirito Santo, nell'obbedienza filiale a Dio. Perciò, non sono stati in grado di capire il vero significato della preghiera gli indirizzi del pensiero moderno derivati in modi diversi dal principio d'immanenza. ¹⁹ In particolare, la teoria della preghiera di Immanuel Kant si risolve «nel distacco incolmabile del rapporto personale fra l'uomo e Dio: Kant non può essere detto il “filosofo del Protestantesimo” poiché il suo

¹⁵ TOMMASO D'AQUINO, *Quaest. disp. De malo*, q. VI, art. unico.

¹⁶ C. CARDONA, *Metafisica del bien y del mal*, Eunsa, Pamplona 1987, 99. Un originale studio, con diversa impostazione ma radicato anche in san Tommaso, sul carattere trascendentale della libertà, in L. POLO, *La libertad trascendental*, Eunsa, Pamplona 2005.

¹⁷ FABRO, *La preghiera nel pensiero moderno*, 445.

¹⁸ Cf. *ivi*.

¹⁹ Cf. *ibid.*, specialmente i capitoli 3 e 4.

pensiero si muove fuori e contro la salvezza del male, annunciata dal cristianesimo, non diversamente dal deismo e dall'illuminismo razionalistico».²⁰

La libertà di fronte a Dio non può non fare riferimento anche all'obbedienza. Infatti, «è veramente e pienamente libero soltanto il cristiano che è pienamente docile agli impulsi della grazia [...]. È un paradosso, il più profondo paradosso dell'esistenza: ma nel cristianesimo le verità più alte appaiono sempre in forma paradossale. Così, la vera, vale a dire, la "reale" libertà dell'uomo ferito dal peccato e indebolito nel suo spirito, è nella vera, vale a dire "reale" obbedienza a Dio, attraverso la rinuncia a se stesso e allo spirito del mondo, attraverso la nostalgia della vita eterna».²¹

Tenuto conto del rapporto tra libertà e atto di essere, possiamo dire che la novità nella libertà corrisponde alla novità nell'atto di essere che è radice immediata della filiazione divina.²² A sua volta, questa libertà filiale si esprime in una preghiera filiale, in senso forte: l'orazione o preghiera cristiana è espressione necessaria della filiazione divina. Certamente, la filiazione divina caratterizza tutte le dimensioni del cristiano e del suo agire; ma la preghiera non è soltanto caratterizzata dalla filiazione (è un'orazione filiale) bensì è anche e soprattutto l'espressione esistenziale propria della filiazione divina, che è partecipazione della filiazione di Cristo, Parola eterna. Anche per questo, come ricorda Fabro, «nella preghiera nella religione rivelata cristiana il momento cristologico, il riferimento all'Uomo-Dio, diventa dominante»,²³ ed esprime la comunione-partecipazione (*koinonia*) dell'uomo con la vita divina della Trinità. Essere figli di Dio è trovarsi nella stessa e unica relazione di Cristo con Dio Padre; l'unica che fa possibile dirigersi al Padre con la parola *Abbà!*, come scrive san Paolo: «Avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre!» (Rm 8,15). La *parrhêsia* in san Paolo (cf. Ef 3,11-12) è questa libertà di parola che «segna la sicurezza che nell'uomo venne dai suoi rapporti con Dio, dalla sua qualità di figlio; grazie alla *parrhêsia*, si parla con una certa uguaglianza, e non come uno schiavo con il padrone».²⁴ Come ha sottolineato papa Francesco: «La stessa parresia è necessaria anche nella preghiera».²⁵

²⁰ *Ibid.*, 209. Cf. CLAVELL, *Metafisica e libertà*, 204-205.

²¹ FABRO, *El temple de un Padre*, 185.

²² Sull'argomento, cf. F. OCÁRIZ, *Natura, grazia e gloria*, Edusc, Roma 2002, 74-83.

²³ FABRO, *La preghiera nel pensiero moderno*, 444.

²⁴ G. DERVILLE, *Histoire, mystère, sacrements. L'initiation chrétienne dans l'œuvre de Jean Daniélou*, Desclée de Brouwer, Paris 2014, 424.

²⁵ FRANCESCO, *Discorso ai parroci di Roma* (6 marzo 2014).

Gesù prega dirigendosi al Padre (cf. Lc 10,21; Gv 11,41; 17,1, ecc.) e quando i discepoli gli domandano come devono pregare, il Signore insegna loro il *Padre nostro* (cf. Mt 6,9; Lc 11,2). Ma poiché la filiazione del cristiano è *in Cristo*, anche la preghiera cristiana è *in Cristo*; perciò, «Gesù Cristo non è soltanto il modello perfetto dell'orazione, ma anche la sua fonte».²⁶ La preghiera dei cristiani, essendo essenziale espressione esistenziale dell'essere figli di Dio in Cristo, pur avendo un costitutivo carattere personale, ha pure un altrettanto costitutivo carattere ecclesiale. Infatti, noi non siamo figli di Dio ognuno, per così dire, separatamente dagli altri: tutti siamo *uno in Cristo* (Rm 12,5) e formiamo il suo corpo (cf. 1Cor 12). In questo senso, la preghiera cristiana «è sempre allo stesso tempo autenticamente personale e comunitaria»;²⁷ e ciò sia quando si prega assieme ad altri (specialmente nelle azioni liturgiche), sia quando ognuno prega da solo: sempre è *in Cristo* e, perciò, *nella Chiesa*; e questo in tutte le molteplici espressioni e dimensioni della preghiera cristiana. Questa realtà, cristiana e perciò ecclesiale della preghiera, comporta che in essa si esprima sempre l'amore verso Dio e verso gli uomini.²⁸

L'orazione, se non è impedita da ostacoli, tende a essere una realtà permanente perché permanente è la filiazione divina della quale l'orazione è fondamentale espressione esistenziale. È quella «necessità di pregare sempre» (Lc 18,1), di essere «perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12), di pregare «incessantemente» (1Tes 5,17). Ciò è possibile perché, con l'aiuto di Dio, anche le opere possono diventare preghiera,²⁹ mediante un permanente orientamento della libertà verso Dio.

4. Preghiera e fede

In quanto espressione della filiazione divina, la preghiera cristiana richiede che la persona abbia coscienza di questa sua condizione filiale; vale a dire, richiede la fede. Anche la fede viene vista da Fabro, seguendo san Tommaso, in chiave di partecipazione: «La prima partecipazione della

²⁶ J. LÓPEZ DÍAZ, *Oración*, in C. IZQUIERDO (ed.), *Diccionario de Teología*, Eunsa, Pamplona 2006, 752.

²⁷ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Orationis formas* su alcuni aspetti della meditazione cristiana (15 ottobre 1989), n. 3.

²⁸ Cf. FABRO, *Momenti dello spirito*, vol. II, 375.

²⁹ Cf. S. JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Amici di Dio*, Ares, Milano 2009¹⁰, n. 67.

divina luce è la *Fede*, l'ultima la *visione della Gloria*»;³⁰ e «quando la Fede è informata dalla carità, allora entrano a far parte dell'economia della santificazione dell'anima anche i Doni dello Spirito Santo». ³¹ Tra questi doni, Fabro sottolinea specialmente il dono dell'intelletto, ma in relazione alla preghiera è particolarmente decisivo anche il *dono di pietà*, poiché, come dice san Tommaso, «*pietas dicitur cultus qui Deo exhibetur tamquam summo Parenti*». ³²

Senza la fede, la preghiera – come diceva Fabro – «svanirebbe nel puro umano», si ridurrebbe a semplice espressione della religiosità naturale. Certamente, nella religiosità naturale è possibile la preghiera radicata nell'*esse ad Deum*, ma soltanto con la grazia dell'adozione filiale e la fede essa può diventare specificamente cristiana, radicata cioè nell'*esse ad Patrem in Christo*. Tutta la realtà soprannaturale è partecipata dalla pienezza di Cristo, e la preghiera cristiana è sempre, esplicitamente o implicitamente, cristologica. Così si rivolge Fabro al Padre in Cristo:

Tu ci sei Padre in Gesù Cristo, il tuo Figlio unigenito e Verbo eterno e fonte di ogni verità. Tu ci guardi in Lui, che è l'oggetto delle tue compiacenze, mentre noi ti offendiamo ogni ora, ogni minuto, ogni momento. Tu ci ami in Lui, Agnello senza macchia che si è abbandonato al mistero della tua volontà di salvarci col suo Sangue. ³³

Nella tradizione della preghiera, accanto al Figlio troviamo la Madre, perché «dalla dignità di Madre dell'Autore della grazia scaturisce in Maria non solo la pienezza della grazia ma anche il suo carattere fontale, derivato da Cristo ch'è mediatore per essenza: così, da Lei, mediatrice per partecipazione, la grazia deriva a quanti, in questa valle di lacrime, sospirano di passare alla vita del sabato eterno in Dio». ³⁴

³⁰ C. FABRO, *La nozione metafisica di partecipazione*, SEI, Torino 1950, 301.

³¹ *Ibid.*, 302.

³² S. TOMMASO D'AQUINO, *In Epist. Ad Romanos*, c. I, lec. 4. Sebbene in questo testo san Tommaso si riferisca piuttosto alla virtù della pietà, l'affermazione vale anche in relazione al corrispondente dono dello Spirito Santo.

³³ FABRO, *Commento al Pater Noster*, n. 4, 18.

³⁴ C. FABRO, *La partecipazione di Maria alla grazia di Cristo secondo S. Tommaso*, in «Ephemerides Mariologicae» 24 (1974) 406.